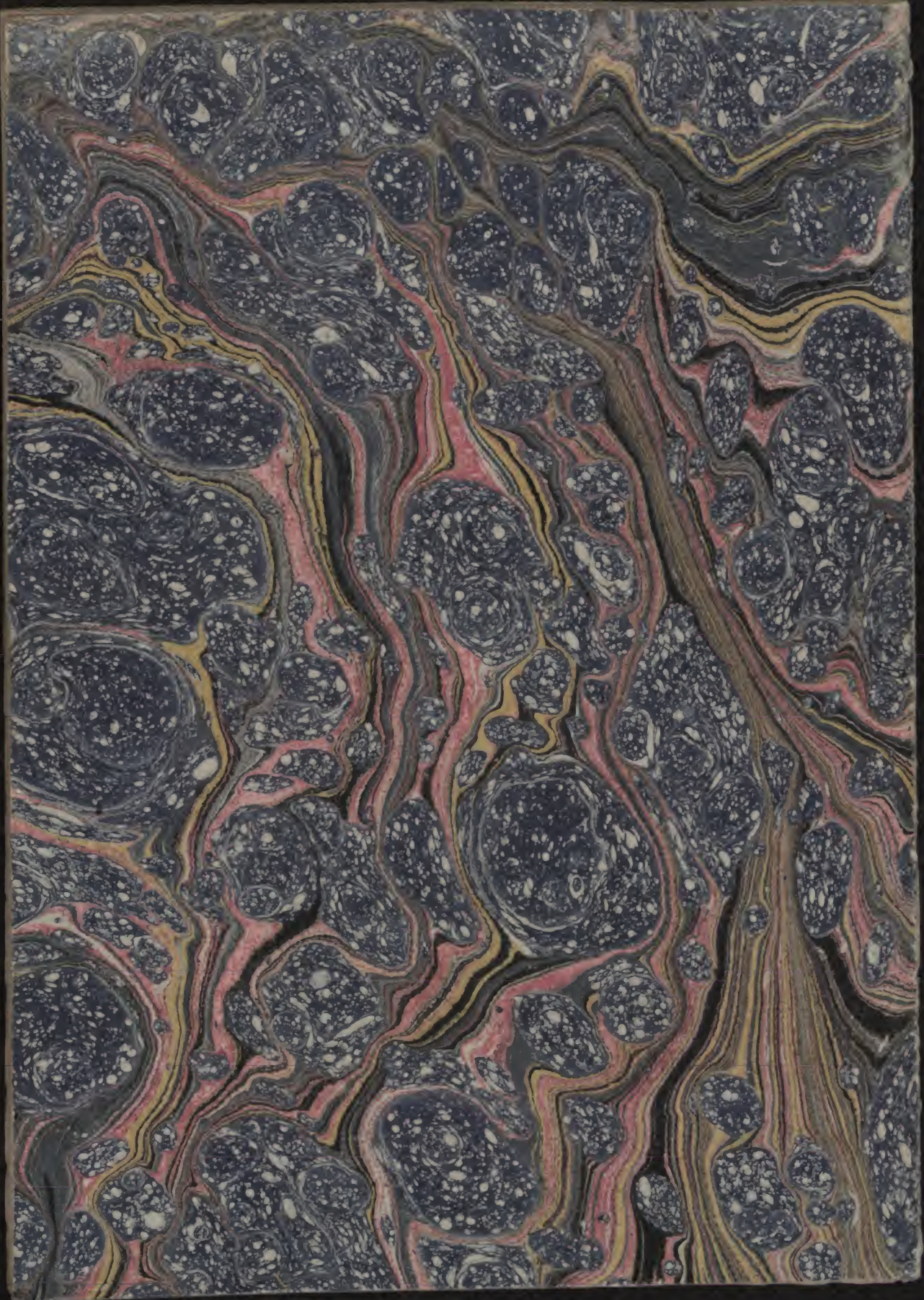




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.5.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.5.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.5.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.5.

LA
COLLA

LA DEVOTA RAPPRESEN- TATIONE DI STELLA.

Con vn Miracolo di Nostra Donna.



Incomincia vn miracolo della Nostra
Donna, cioè la Rappresen-
tatione di Stella.

L'Angelo annunzia.

A Laude, & gloria, trionfo & honore,
del Padre e figlio e lo Spirito scto,
carità, Fede, Speranza, & amore
conterrà tutto l'odierno canto,
state quieti, & con diuoto core
& far vedrete il bel misterio intanto,
d'vn degno, grande e pietoso miracolo,
di Maria madre a Christo tabernacolo.

Lo Imperadore con gaudio comincia
& dice a suoi baroni.

Diletti baroni miei famosi, & saggi
riputazion, fortezza del mio Regno,
colonne a mantenerlo che non caggi
con l'hauer con la forza, e con l'ingegno
pensando della guerra e suoi oltraggi
& quāto el'è a Dio ingiuria, e sdegno
costretto sono a douer far partita,
a mor timore, honore a ciò m'inuita.

Bisognami passare in Inghilterra
sol per capitolar tranquilla pace,
dopo l'amore ancor l'vil mi serra
& ancor penso che vi sia capace,
se ben consideriam cagion di guerra
si distrugge ogni Regno & si disface,
mio debito è di non istare a tedio
tenendo il primo scettro, a dar rimedio.

E però Siniscalco partirai
in vno istante, & troua la mia sposa,
e giunto da mia parte gli dirai,
che muoua la mia figlia graziosa,
& venga a me, perche ho bisogno affai
di lei, & riferirgli alcuna cosa.

El Siniscalco risponde allo Imperadore
& dice.

Signor, sia fatto il tuo comandamento,
Lo Imperadore dice.

Da spacio, che l'indugio m'è tormento,

El Siniscalco va alla Regina e dice.

Dia Regina, d'ingegno peregrino
il tuo diletto sposo Imperadore,

mi manda a te, che sia messa in camino

immediate a lui perfetto amore

& menr Stella suo con forte fino.

La Regina risponde al Siniscalco,

Io ne sono obligata al mio signore,

andianne Stella a intēder quel che vuole

& presto vbbidia m le sue parole.

Giunta la Regina allo Imperadore

lo Imperadore dice.

Diletta & cara, & dolce donna mia

costretto son di corto far partenza,

da poi che piace a Dio che così sia

per leuar della guerra la influenza

sia in te messa la mia signoria

del Regno e dell'Imperio ogni potenza,

& con questa habbi giustizia obseruata,

la quale è stata da me sempre amata.

Ne altro t'ho Regina a rammentare

se non questa mia vnica figliuola

& tua figliastra vogli ammaestrare

presto nella virtù che'l tempo vola

La Regina dice allo Imperadore

Ipso & signor mio non dubitare

ch'io gli terrò di sette arti la scuola.

e del regno farò quel che s'appartiene.

Lo Imperadore dice alla Regina

Rimani in pace, hor sia rimessa in tene.

Lo Imperadore si parte, & la Regina

va con i Stella nel Giardino, & dice

Mercatanti vedendola, vno dice.

Caro sozio sai che si parla, & dice

per tutto il mondo che costei è sì bella,

nominando in fra l'altre esser felice

qual tra pianeti la Diana stella,

error non fa, che come la fenice

solo seco costei sola s'appella.

di

di forma, di virtù, di stato grande
tal che'l suo nome d'vna Dea si spande.

Il compagno risponde.

Io te l'affirmo, ma ch' ben procura
del sommo Imperador la dolce nata,
quella squadrandò affestando a misura
sia molto meglio assai di lei formata,
che ben fece suo sforzo la natura
a crear questa creatura ornata,
certo se in vita dura questa dama,
alla Regina ancor torrà la fama.

Vdendo questo la Regina si turba,
e ripiena d'inuidia della figliattra,
penfa come se la possa leuar dinanzi,
& manda per due serui & dice a vna
sua cameriera.

Filocina hor senza più dimorare
va per Arnaldo & per Vgo, fa tosto,
mie seruidor, si che senza indugiare
venghino a me, vdito il tuo proposito.

La serua risponde.

Dolce madonna mia lascia a me fare
sempre mio almo vbbidirti ha disposto
tu sai ch' al tuo pensier son presta e tratta
tuo & torno e fia tua voglia fatta.

La serua truoua e serui & dice

Vgo & Arnaldo, e ben trouati siate
Arnaldo a Filocina dice.

Filocina tu sia la ben venuta.

Filocina dice.

Dice madonna che a lei vegnate.

Arnaldo dice.

Dicci tu però il ver, se Dio t'aiuta?

Filocina risponde.

Io non ve lo direi, non indugiate.

che ogni ciaccia per me si rifiuta.

Arnaldo si volge a Vgo & dice.

Hor su andianne, & mozzian le parole

a intender quel che la Regina vuole.

Giunti alla Regina Filocina dice.

Eccoli amendue qui rappresentati

Vgo, & Arnaldo alla tua signoria.

Arnaldo dice alla Regina

Regina noi siam sempre preparati
a fare ogni piacer che ti disia.

La Regina risponde.

Sendomi più fedeli & più fidati
che nessun altro che in mia corte sia
farò con esso voi serui a fidanza
che'l seruizio chi voglio e di sostanza.

Arnaldo dice alla Regina.

Comandaci il possibile, & sic fatto,
sendo ben certo la vita lassare,
per te faremo ogni tristo baratto
pur che s'habbi tua voglia a contentare.

La Regina dice alle cameriere.

Leuate su cameriere in vn tratto
& Stella andate al giardino a menare,
a spasso alla verzura yn poco all'aria
perche la stanza chiusa ghe contraria.

Vna cameriera dice alla Regina.

Madonna e sarà fatto tutto a pieno
tuo desiderio, e'l bisogno di Stella,
in vno instante al giardin la merreno
accio prenda vn po di spasso quella.

La cameriera va a Stella, & dice.

Lieua su corpo pudico & sereno
vienne con esso noi fanciulla bella.

Stella dice.

I son contenta doue vi disia
venire, andiam col nome di Maria.

Stella si parte con le cameriere & la Re
gina scende di sedia, e piglia i serui
per mano, e dice.

La fedeltà che si dimostra in voi
serui mi fa, fidarmi di distendere,
come amico, all'amico i fatti suoi,
potrete adunque breuemente intendere,
della cagion, di punto, onde di poi
si potranno e ripari inuer l'offendere,

A 3 ma

ma in prima per Dio mi giurerete
che il dire, el fare occulto mi terrete.

Arnaldo giura per se e pel compagno.
Io giuro per colui che tutto regge
creator padre, all'humana natura,
del qua'l offerua il buon Christia la legge
e cosi il mio compagno afferma e giura
per tanto l'almo giusto si corregge
di mai notificar la creatura,
di, quel che tu vuo dir, con l'almo lieto,
sotterra nel terren non che segreto.

La Regina rallegrandosi della loro
fedelta dice.

Dapor che regna in voi tanta costanza,
quanta m'ha uete nel parlar mostrata,
io m'v'intendo aprire, & in sostanza
del mio sposo imperier la falsa nata,
cominesso ha tale errore & tal mancaza
che mai da me, non gli sia perdonata
lasso che macular suo corpo ho visto,
da libidine vnto & fatto tristo.

Sicche fatto ho proposito & concetto
accioche doppio error non ne seguisse.
suo corpo sia per voi a morte stretto,
penso se il padre Imperador venisse,
dimostreria palese il suo difetto,
io non vorrei ch'a gl'occhi venisse
de gentili, o la plebe per niente
dunque e sia buono far secretamente.

Ne modo, o via, o verso io non conosco
altro se non menarla occulta via,
in qualche oscura selua, o steril bosco
secretamente, & dipoi morta sia,
io ho pensato dargli amaro tofo
dal di che mi venisti in fantasia,
serui che via la meniate bisogna,
a dargli morte per minor vergogna.

E perchiatimi meglio che sia morta,
vo che di lei mi portiate le mani,
& per la fe, che mia corona porta

l'amore, l'affettione a buon Christiani,
che quando la nouella sapro scorta
vi farò de mia serui capitan
& darò quantita d'oro, & d'argento,
pur che l'animo mio resti contento.

Arnaldo risponde per lui & pel com-
pagno & dice.

Se bene habbiamo inteso il fatto a punto
tu ci comandi che via la meniamo,
& che il corpo dipoi resti defunto
morta, le man per segno ti portiamo
prima chel sole all'Occidente sia giunto
so che dirai che satisfatto habbiamo.

La Regina dice.
Farouui grandi & alti nel mio regno.

Arnaldo risponde alla Regina.
Rimani in pace, adopreren l'ingegno
Vgo compagno di Arnaldo dice.

Andiane Arnaldo mio che buona macia
di tale vfizio potremmo toccare.
farenci beffe poi di tutta Francia
potendo a gl'altri serui comandare.

Arnaldo dice a Vgo.

Ne con misura, o peso di bilancia
ci vorrà lei l'oro e l'argento dare,
si che andiam presto a ritrouare Stella
& con inganni al bosco menar quella.

Entrati nel giardino tronano
Stella, & Arnaldo dice.

Tu sia la ben trouata, o pulzelletta
viene con esso noi in compagnia,
incontro al padre tuo ch'oggi l'aspetta
co grãde honor, noi ti trouetren fra via.

Stella risponde.

La vostra nuoua molto mi diletta
andianne ben me lo pensaua in pria,
dentro al mio core e mi pareua pensare
che il caro padre mio douea tornare.

Ponche l'hanno menata via, vna
delle cameriere va cercando di

Stella

Stella la chiama, e marauigliandosi di
ce ver so la compagna.

Ricerco ho del giardin le parte tutte
forella mia, e non ritrouò Stella.

La compagna risponde.

O smemorate noi saren distrutte
qualche mal forse harà rapita quella.

La prima cameriera dice.

Fuggiam fuggiam, d'altri son poi le frutte
fuggiamo il fuoco, e lassì, e le coltella
andianne, e mutiam forma di vestigi
e presto vscian del terrea di Parigi.

Stella hauendo caminato vn pezzo
si ferma, e voltasi ad Arnaldo con
istracchezza e dice.

Fermiam i Arnaldo, misere me
dimmi, io non veggo comparir persona
auanti piu proceder non vorrei
che questa non mi pare strada buona,
ma scuri boschi inhabitati e rei
altra via harà fatto la corona,
si che tornianci pianamente a dietro
sento schiantare i piè qual fussin vetro.

Arnaldo con fiera vista gli dice.

Per non tediarti hor habbi pazienza
menata t'habbian qui sol per uccidere
data e per te di morte la sentenza
madonna si ti vuol da se diuidere
essendo noi a sua obediencia
bisognaci del sangue tuo intridere,
le nostre mani, si che porta in pace
seguire a noi conuen quel ch'a lei piace.

Stella vdito quello tremando dice.

Dite voi pur per ciancia, o da douero
ch'a me da voi s'aspetti hauer la morte
messa m'hauete in vno stran pensiero
tremano i sensi, e'l cor mi batte forte.

Arnaldo dice a Stella.

Vedrai co' fatti, e sentirai lo'ntero
ne ti trahemmo per altro di corte,

La Rappresentazione di Stella.

se non per farti con doglia morire
conuenci l'alta Regina vbbidire.

Inginocchiati Stella. e guardando ver-
so il cielo dice.

Che vuoi dir quello, o Vergin gloriosa
dove procede vna tal nimicitia,
almen sapessi doue l'error si posa
che si segua inuer me tanta nequitia
temuto ho sempre D o lopr'ogni cosa
lassa debb'io morire in tal tristitia,
ragion per me, il tuo potere e morto
dapoì ch'ingiustamente io muo o a torto

E voltasi verso Francia dice.

Cruda Regina, che dirà mio padre
quando a te in Francia sarà ritornato,
con velate parole finte e ladre
pel vero il fallo gli harai dimostrato,
omè se fossi viuua la mia madre
non mi farebbe questo seguitato,
lassa dolente, aspetta pure aspetta
che Dio per me farà giusta vendetta.

Dipoì piangendo s'inginocchia a'
piedi loro e dice.

Sarete voi sì crudi e dispietati
che vogliate seguir sì aspro ludo,
d'uccidermi e guastare i membri ornati
pietà non troua mai quel huò ch'è crudo
de siateui nell'ira temperati
pietà di nuouo riueste lo ignudo
ragione insieme con misericordia
vi facci esser con meco di concordia.

Vgo dice ad Arnaldo.

Arnaldo mio il tuo parlar dolcissimo
mi fa da cruda opinion rimuouere
qual'huom sarebbe tanto crudelissimo
o aspro cor, che non s'auessi a muouere.

Arnaldo dice ad Vgo.

Tu di ben ver, o compagno carissimo
con che la sapienza harebbe a piouere
tal che di nuouo ho pensato vn partito

A 3 ac-

acciò che tanto error non sia seguito.
Dicemi l'almo mio, dicemi il core
che questa dama noi non uccidiamo,
perochè e farè troppo grand'errore
ma solo ambe le mani gli mozziamo.

Vgo dice ad Arnaldo.

Dio che così segua vscian d'impaccio ac-
cioche il segno a m. dōna portiamo che
si promesse, & non è d'andugiare.

Arnaldo dice.

Lascia fare a me.

Risponde Vgo.

Hor fa come ti pare.

Arnaldo dice a Stella.

Pon giu le man sopra vn di questi ceppi,
ch'io te le mozzio, io ti concedo a stai
di non t'uccider negar, non seppi
questo m'è giuro o forza, e tu lo sai.

Stella con dolor dice.

Piangete pietre piangete herbe, e greppi
piangimi padre mio quando il saprai,

Vgo ad Arnaldo dice.

Che stai tu a veder che non tien forte
le man, ch'è l'hora di tornarci a corte.

Taghiate le mani. Stella mette vn grido
& con gran dolore dice.

O Vergin santa graziosa & pia

soccorri me tua serua tribolata,
ogni mia speme è solo in te Maria,
che sempre fosti, e sei mia auuocata
mitiga il mio dolor quanto che sia
dapoi ch'io nacqui tanto sfortunata,
restami sol, che tu non m'abbandoni
nel corso delle mie tribulazioni.

Taghiate le mani Arnaldo, e Vgo se ne
vengono in corte. & Arnaldo dice al
la Regina.

Alta Regina in tuo comandamento
è adempito, e per testimonianza,
prendile man del suo corpo ch'è spento
segretamente hor hai in noi fidanza.

La Regina risponde.

Vostro



Vostro si sia quest'oro e quest'argento
ch'io ve lo dono per vostra leanza.

Arnaldo ringrazia la Regina.

Madonna gran merzè a ristorarti.

Partonfi e Vgo dice.

Hor su andianne, e faccianne due parti.

Di uilo l'oro & l'argento, Vgo con vol. Guarda se per me il cielo hanaccherare
to adirato dice ad Arnaldo.

Fai tu pur da douero, o per ischerzo,
tu vuoi dondoi di me giuoco, e diletto,
questo non è hi lo pesassi il terzo
e ti par torte hauermi in vn calcetto,
che tu fai di me strazio, scudo e berzo
or non sai tu che cuor è in questo petto
se l'almo d'ira si riscalda e infiamma
io vorrò la mia parte a vna dramma.

Arnaldo dice.

Io non ho qui bilance ne stadere
con che quest'oro & argento pesiano.

Vgo risponde.

Io ho pensier, che mi facci il douere
& che di tutto punto il diuidiamo.

Arnaldo irato dice.

Sentomi montar l'ira ful cimi ere
io ti torrè quello che tu ha in mano,
& poi darotti certi stramazzone
come ho in vso con gli altri poltroni.

Vgo dolendosi dice.

Guarda se per me il cielo hanaccherare
questo mi ruba e dice villania

Arnaldo gli corre adosso e si lo ammaz
za, e dice.

E tuo par giotti sono vfi a rubare,
e bisogna cauarti la pazzia.

Poi che l'ha morto dice.

Hor ch'io t'ho morto com'harai a fare
secondo me, sei fuor di fantasia,
io l'ho pur tutto: chiaro a queste genti
non si vorrebbe mai fare altrimenti.

Hora la hiltoria torna al figliuolo
del Duca di Borgogna: ilquale
domanda di gratia al Duca suo
padre di andare a cacciare, e
dice cosi.

A 4 Per



Per fuggir ozio, con ciò che ti piaccia
diletto padre i vorrei far partenza
con certi Cortigiani gire a caccia
huomini astuti in ciascuna scienza.

Il Duca dice al figliuolo.

La gratia alla età tua par si confaccia
figliuolo habbi da me piena licenza,

Il figliuolo con allegrezza dice,
a baroni.

Dapoi chel Duca mio nō m'ha interdetto
alla domanda, metcianci in assetto.

Stella rammaricandosi nel bosco dice
così.

Io mi pensauo già portar corona
fendo figliuola d'vno Imperadore,
& hor non par che per me sia persona
a muticare il mio graue dolore,
ciascuno spirito sue forze abbandona,
& già per doglia si diuide il core,
io tremo tutta & viemmi al petto l'asma
sì ch'io penso morir sol per ispasma.

Il figliuolo del Duca giunto al bosco
comincia la caccia e dice.

Bosco te qui, falcon morel, sonaglio
bella, vezzosa, rustica, & villano
tenete tutti e can fermi al guinzaglio,
chi pigli il poggio, & chi stia fermo al pia
vedete voi diti colà quel taglio (no
e poi la in quel boschetto à mano à mano
io v'ho appostato al couaccio due lepri
che son da quel e quercie in que ginepri.

Stella segue lamentandosi.

Doue son'hor le mie pompe, & i vezzi,
e delicati cibi, e bei vestiti,
d'oro & d'argento d'infiniti prezzi
non son già qui, ma sì c'è de sospiri
con agie membri mia erano auuezzi,
son v'sa esser teruita da gran liri,
hor lascia mi ritruouo in questo bosco
doue rimedio alcun non riconosco.

Il figliuolo del Duca cacciando
dice.

State



State vn po saldi, io sento vn mormorio
duaa voce languir che pare humana
approssimanci col nome di Dio
afflitto par che cosa è quella strana.

Vn seruo risponde & dice.

E l'è vna donzella, o signor mio
ch'è giuochioni e ha meno ogni mana
laqual dimostra d'esser si sommersa
per l'abbondante sangue ch'ella versa.

Il figliuol del Duca dice

Che vuol dir questo baron mia carissimi
di questa afflitto, & lassa creatura,
formosa di suo membri sì bellissimi
nel qual mostrò suo sforzo la natura
qua cuori furon mai sì crudeli
huomini nò, ma bestie a chi procura,
deh che ti gioua che'l passato predichi
illa su, vienne, accioche tu ti medicchi.

Il figliuol del Duca per la via dice a
Stella.

Deh dimmi vn pò come ti fai chiamare,
o lassa tuentarata pueretta,
& in che modo hauesti a capitare
in questa selua dal dolore stretta.

Stella risponde.

Contento sia non m'ne domandare,
che par porio vn coltel nel cor mi metta
per questa spienza che si spazia
vera figliuola son della disgrazia

Tornato il figliuol del Duca in Bor
gogna dice al padre.

Tu fia il ben trouato padre mio
quest'è la caccia, io quest'è la preda,
che ti porto, come p'acqua a Dio
ch'al partir mi spirò vo che tu creda
hor manifesto ti sia il caso rio
di questa bella ch'è di grande hereda

Il Duca dice al figliuolo.

Figliuolo il veggio, non istare a tedio
ordina dargli il possibil rimedio.

La Rappresentazione di Stella.

Il figliuolo del Duca dice a serui.
Su presto serui al mio seruizio eletti
cercate tutti e Medici prudenti,
che si possa trouare & piu perfetti
& tategli venire a me presenti,
huomini astuti in medicar corretti,
famosi & saggi, preli & diligenti
& d te loro che inteso il mio dire
debbino innanzi a me presto venire.

Vn seruo del figliuol del Duca tro
uati e Medici dice.

Hippocrate, Auicenna & Galieno
versino io voi la lor santa dottrina,
maestri di cui fama il mondo è pieno
per l'vsar diligentia in medicina;
il Duca signor nostro alto & sereno
manda per voi, per leuar la rouina,
d'vn corpo che per morte si digrada.

Il primo medico dice.

E amicus dico.

Il secondo medico dice.

Hor su prendi la strada.

Giunti innanzi al figliuol del Duca il
primo Medico lo saluta & dice.

Saluti Dio signore & cresca stato

Il figliuol del Duca dice al Medico.

Voi siate e ben venuti o degni mastri
la cagion, perche ho per voi mandato
e che bisogno habbià de vostri impiastri

Il primo medico dice.

Cia scuno al tuo volere è preparato
non pregiando guadagni ne disastri,
di quel ci è da far, che noi siam tuoi.
dipoi lascia seguir l'opera a noi.

Il figliuol del Duca dice a Medici.

Sendo pratica in voi di sapienza
vo che questa donzella medichiate,
metteteui ogni sforzo & diligenza
che buon per voi, se libera la fate.

Il primo Medico dice.

A 5 Non

Non dubiti la tua magnificenzia
che per noi sien sue pene annihilate
la cura el pondo, lascia a noi el carico
nostro vso è sempre honore e non ram-
marico.

Volgesi al compagno e dice .
Che ne di tu? che vuol dir che tu pensi?
io prenderò tant'osto ammirazione.

El secondo medico risponde .
Perche natura & la forza co' sensi
fento mancare, io ho piu turbatione ,
Francezza a' vostri pari vsar conuiene
insieme con industria & discretione,
& far quel che si può & non temete.

L'altro Medico risponde.
Presto comincia a dire il tuo parere.

Il primo Medico al secondo dice:
Ait Albulias nel suo testo

ponendo a tal valor la medicina
che s'aduni la pelle, e dopo questo
torbollita & stillata trementina,
tiepida el braccio vi li tuffi presto,
che medica del duolo ogni rouina
deinde olio rosato senza fallo
per vagerla d'intorno, & poi il gallo,
E poi vltimamente il defensiuo
vuol che sopra del uom to sia posto

Il secondo Medico dice al primo .
Non far, tu erri, che farè nociuo
se non si mette alla ferita accosto :

Risponde l'altro Medico .
Sarestu m'zi dell'intelletto priuo
& dal vero giudicio si discosto,
ch'alla dottrina tu ti contrappoi
de' nostri autori approuati & buoni.
Non fa tu ch' Aui cenna vuole al tutto
el defensiuo, discosto al malore
se non che glie nociuo, e non fa frutto.

Il secondo Medico.
Seguasi dunque quel che vuol l'autore

sommamente laudabile construtto
corretto, onde conosco il mio errore .

Il primo Medico.

A fatti, le parole son tediose
trouate sien le sopradette cose.

Stella dice a Medici.

O Vergine Maria, deh siate destri
pel dolore mi si schianta le budella .

Vna cameriera dice a Medici .
Per amor di Giesù, deh si maestri ,
pietà vi prenda della meschinella
che mosse sua disgratia i luoghi alpestri
vedete come è d'anni tenerella.

Il primo Medico.
Guarda noi faciã pur destri e pian piano
e non gli diè doler noi nol sentiano.
Stella sendo guarita s'inginocchia rin-
graziando la Vergine Maria.

Sempre lodata, e ringraziata sia
madre & figliuola di Dio benedetto,
quel che ricorre a te quando che sia
giamai non può perir, questo è l'effetto,
gloria solenne della vita mia
dolcezza del mio cor, gaudio e diletto
si com'io son, nel tuo amor mi conserua
acciò ch'io viua, & dipoi sia tua serua .

Il primo Medico piglia licentia.
Vedi signor che questa giouinetta
pel nostro diligente medicare,
e libera, e spedita, sana, & netta,
non ci bisogna piu a lei tornare .

Il figliuolo del Duca dice al primo
Medico.

La sua sanità mi rallegra & diletta
lieua su Cancelliere, & non tardare,
& a ciascun di lor da scudi venti,
se non son tanti, fa che gli contenti.

Il figliuolo del Duca scende di sedia e
sibbiandosi el petto andando in qua
e in là dice fra se medesimo.

Che

Che vuol dir questo, omè chi son cōpresso
io ardo dentro, e di fuor tutto assidero,
penso sia nuouo amore, egliè pur desso
se desta donna la beltà confidero,
costretto son d'amarla, & io confesso
disposto son seguir quel ch'io desidero
e gire al vecchio mio padre e colonna
e quel pregando me la dia per donna.

Hora uia al padre & dice.

Diletto & reuerendo padre mio
compresso son d'amor, legato e stretto,
della congiunta dama, tal che io
harei di sposar quella gran diletto,
se di ciò esaudisci il mio desio
tranquilla sia mia alma ti prometto,
quanto che nò, viuerò con tormento
con dolia, con angoscia, e con istento.

Il Duca risponde al figliuolo.

Filiuolo hauendo inteso il tuo proporre
mio cuor s'affligge per maninconia,
considerando che tu volia torre
vna chetu non sappia che si sia
vuoi tu da l'honor del mondo sciorre
costei non si confa a tua signoria,
tanti ingiusti pensieri infimi e vani
lieua di te, perch'ella non ha mani.

Il figliuolo dice al padre.

Vdito ho dir che a l'huom deliberato
non ual lusinghe, minaccie, o parole,
poiche son del suo amor tanto infiammato
e piace a Dio, che può far ciò che vuole
e però pensa hauermi contentato
di quella che in se serua ornato sole,
li auuersi tuoi uoler, sien da te sparsi
ch'altro al mondo non è che contentarsi

Il Duca risponde al figliuolo.

Dapoi ch'io veggio la tua intentione
esser di sposta a voler tor costei,
e contro a ogni debita ragione
filiuol tua mente non conturberei.

sendo mia gloria & mia reputazione
sien fatti e tua uoleri e uoler miei,
fra uarij, e piu pensier piu non ci ueggio
megl'è far male, che far mal'è peggio.

E volta si a serui & dice.

Pero leuate serui, il uostro officio
si sia di fare un nobile ornamento,
qual si conuien'a muouer questo initio
parate della corte ogni conuento,
& uoi baroni al uero sposalitio
l'ordine date, accioche e sia contento
il mio fil'uolo, & uoi altri scudieri
inuitate Signori & Cavalieri.

Son sposatore dice a Stella:

Ringratia dama Giesù glorioso
perche uenut'è il giorno, il mese, e l'anno
di tua gloria, piacer, gaudio, e riposo,
e posto ha fine in te ciascuno affanno.

Stella risponde allo sposatore,
e dice.

Iddio laudare & Maria mai non poso,
per ritrouarmi al mio celeste scanno.

Lo sposatore dice a Stella.

Vedi che li ha e tuo preghi esauditi
hor sien li affanni tuoi tutti finiti.

Lo sposatore seguita a Stella:

Del Duca qui, il suo caro figliuolo
chiesto ha digratia d'esser tuo marito,
hauendo il padre questo al mondo solo
per non lo conturbar li ha consentito.
restaci sol, se tu accettar uole
rispondi, el tuo uoler sarà seguito

Stella dice allo sposatore.

Ben ch'io sia indegna di tal gratia, e dono
sia fatto il suo uoler, perche sua sono.

Lo sposatore mena Stella doue è il
Duca, & il figliuolo, e uoltasi al fi-
gliuolo del Duca & dice.

Vuo tu signor qui per tua cara sposa
questa donzella

Il figliuolo del Duca risponde.
Si col buon disio

Lo sposatore dice a Stella.

E voi madonna honesta & graziosa.
volete il sire,

Stella risponde.

Si piaciendo a Dio

colui che regge, e gouerna ogni cosa,
infiamma del suo amor tutto il cor mio.

Lo sposatore si parte & dice.

Buon pro vi faccia, e Dio si vi mantenga.

Il figliuolo del Duca dice.

Et a voi gaudio sia, e ben vi venga.

Ho a torna lo Imperadore e truoua
la Regina maninconosa, e lo Impe-
radore marauigliandosi dice alla Re-
gina.

Che vuol dir questo, e mi s'afflige il core
te largamente, & l'esser fatta scura,
lascia donde procede tal dolore
dimmi se occorso t'è di sauentura,
hor doue è Stella mia diletto amore,
mille anni parmi veder sua figura.

La Regina risponde fingendo non lo
sapere, & dice

Con lagrime di cuore e dolor mio
velo dirò isposo, & signor mio.

Vna mattina all'aprir del giorno
mi fui leuata, & venne mi pensiero,
andare a visitar suo corpo adorno
si come usata molte volte io ero
entrai in zambra, e per piu dolia e scorno
chiamala & chiamar feci e fu vn zero
ma poi la vidi, e quel che mi sconsorta
è non sapere se l'è viua, o morta.

**Lo Imperadore piangendo e bat-
tendosi il viso con gran dolore,**
dice.

Oimè, oimè, chi mi t'ha tolta
crudel partito impetuoso & acro,

ogni vena del sangue s'è disciolta
arder mi tento come Meleacro,
almen sapessi se tu sei sepolta
per te sia il viuer mio infimo & macro,
per te figliuola mia ogni dolcezza
sia conuertita in dolore & asprezza.

Se mi giouassi a rihauerti il regno
di Fràcia el gràde imperio e mio tesoro
non mi sarebbe a barattario a ldegno
per acquistarti & darti argento & oro
quando pensauo al piu subblime segno
esser in colmo, io son pien di martoro
& ben'e ver, fortuna doue alloggi
doman rimuti el contrario ch'è hoggi.

Vno de' baroni confortandolo dice.
O sacro Imperador t'el'è rimossa,
di questo miser mondo pien d'affanni,
lasciato ha puzzolente carne & ossa
& è salita a gli angelici scanni,
quanto che nò, Dio che n'ha la possa,
palesa ti farà gli errori e'nganni,
si che prendi tesoro e darti pace
di quel ch'è stato poi ch'al signor piace.

Va'altro barone si rizza & dice.
Deh ferma vn po le lagrime, & sospiri
l'angoscia il duolo, e tuoi dolenti omei,
non che te far star tristi tutti e viri
della tua corte, & ciò seguir non dei.

Lo Imperadore a' baroni dolendosi
dice

Non posso far che'l mio dolore spiri
perauto hauendo i ben de sensi miei
su finiscalco truoua bruna velta,
in vno istante, ch'io mi caui questa
O mondo che sei mondo d'ogni bene
scacciami da te, ch'io sia rimosso
di questa vita, ch'io elca di pene
che fai che pensi, omè che piu non posso
poi che la libertà n'è data a tene
& che fuggire per niente non posso.

quan

quanto piu presto vien piu son contento
acciò ch'io esca fuor d'esto tormento.

La Regina vedendo che il Re non si ral-
legra per conforto nessuno pensa di
fare vna giostra, e consigliandosi con
i baroni di e.

Pensando Duci, Principi & Signori
dell'alta maestà, del caso forte,
cagion de poderosi & gran dolori
che lo conducerebbono alla morte,
propinquo parmi già del senno tuori,
lasciando il degno officio della corte,
di ciò che se gli parla, ò si fauella
risuona sol nella sua bocca Stella.

Tal ch'almio almo nuouo pentier corre,
bramando la sua doglia mitigare,
& l'affetto dolor da esso torre
ch'vn ricco torniamento s'habbia a fare,
penso per questo e si potrà disporre
da accorabil dolore, & rallegrare
lasciando e suo pensieri acerbi e crudi
veggendo e dilettofi & fieri ludi.

Vno fauio della corte risponde alla
Regina.

O Regina tu hai preso buon partito
lodabil molto a mitigar suo scorno.

La Regina dice al cancellieri.
Prendi la penna ò Cancellier gradito
e scrui a tutti e Principi d'intorno,
Duchi, Signori, accioche sia seguito
qual si conuen, vn torniamento adorno

Il Cancelliere dice alla Regina.

E farà fatto a pieno il tuo commettere.

La Regina dice al Cancelliere.

Presto da spaccio, manda via le lettere

Il Cancelliere chiama e corrieri.

Su cauallar che la fretta mi ferra
che volar, non che andar si vi bisogna
vuoin Borgogna, e l'altro in Inghilterra
come all'Imperador piace & agogna,

benche nessun di voi il cammino erra
n miei di pigrizia & di vergogna,
prenda ciascun suo breue, e state attenti
a far quant'io dirò non altrimenti.

Al Duca Borgognon, Meutro andrai
e presentargli il breue ch'io t'ho dato,
da parte dello Imperio gli dirai,
che facci quanto a dir io gli ho mādato,

Voltafi a l'altro corrieri, e dice.

E tu Paterna non dimorerai

il tuo in Inghilterra harai portato,
al Ducha, e di che facci quant'è imposto
hor camminate via e fate tosto.

Il Cauallaro giugne al Duca di Borgo-
gna e con gran riuerentia dice.

Dio ti salui Duca valoroso

in pace in gaudio e in stato tranquillo,
da parte dello Imperio alto e famoso
che tiene de Christiani il gran vessillo
to questo breue, e non esser tedioso
fa tuo soggetto di voler seguillo.

Il Duca chiama il Cancelliere & dice.

Lieua su Cancelliere, el breue prendi &
leggi forte & presto ch'io l'intendi.

Il Cancelliere legge il breue.

Noi Federigo Imperador Christiano

a te, ò Duca di Borgogna eletto,

proposto il tuo voler ti comandamo,
che letto il breue, sia messo in affetto
& facci messa a tempo & non in vano
con lance, spade, corazze, & elmetto,
e venghi in Francia come ti si mostra
guida, principio, e capo d'vna giostra.

Il Duca hauendo intelo il breue si volta
al figliuolo & a gl'altri, e dice.

Per quanto o figliuol mio intender posso
mi conuen l'arme in vno istate prendere
& verso Francia hauere il cammin mosso
per vbbidire & in honore ascendere,
si che trouinsi l'arme del mio dosso

che

che d'acquistar l'honore è il mio intender
non dubiti nessun, perch'io sia vecchio
che giouane parrò ne fatti, e specchio.

Il figliuolo si rizza, & chiede di grazia
al padre d'andar alla giostra
lui & dice.

Se degno Padre son d'ottenere grazia
da te, che giusta & ragione uol sia,
fa la mia mente disante e fasia
che farà tuo honore & gloria mia,
quel che pel sopradetto in te si spazia,
vo che a me lo conceda, inuiti e dia
ch'io vada a dimostrar quanto son forte
al magno Imperadore alla sua corte.

Il Duca risponde al figliuolo ammaestrandolo & dice.

La forza poco val senza l'ingegno
ma ben l'ingegno senza essa può fare,
valuto è più vn minimo disegno
che quante forze si possin trouare
rimane il forte spesso al saggio pegno,
figliuol dappoi che tu vuoi pur'andare
porta nella memoria questo articolo
non esser furioso ou'è il pericolo.

Il figliuolo dice al padre.

Non dubitar che per hauer vittoria
vnirò il senno, con la forza insieme
tenendo il tuo precetto alla memoria
per acquistar di fama diademe
padre sol t'accomando la mia gloria
nella quale è mio gaudio, e somma speme

Il padre dice.

Figliuol lieua da te ogni sospetto

lascia a me far, va che sia benedetto.

Giunto il Duca Inglese all'Imperadore dice.

Iddio ti salui, o sacro Imperadore
iscudo e lancia del popol Christiano,
inteso del tuo breue il suo tenore
mi mossi in vno stante sopra il piano,

sendoti fedel seruo a tutte l'hore,
eccom'al tuo piacer con l'arme in mano
Lo Imperadore risponde.

De l'vbbidire & l'esserti proferto,
col tempo aspetta da me doppio merto.
Dipoi giugne il figliuolo del Duca di
Borgogna & dice,

Eccello & diuo Imperador potente
come è piaciuto alla tua signoria
venuto son tuo seruo a te presente
parato ad arme come ti desia.

Lo Imperador dice.

Io ti ringrazio Borgognon prudente
tu fedel seruo alla corona mia.

Il figliuolo del Duca di Borgogna
dice allo Imperadore.

Non dubitar, che giusto'l mio potere
farei per te.

Lo Imperador risponde.

Il so, ponti a sedere.

Stati che sono vn poco, la Regina
si rizza, e dice al figliuolo del Duca
di Borgogna.

Lieuatì su, è gloria di Borgogna,
& similmente tu Duca Inglese,
che principiar la giostra vi bisogna
qual guida l'vn con l'altro alle contese,
chi sia vincente qui lo imperio agogna
donarli questo don, come cortese,

Il figliuolo del Duca di Borgogna
risponde alla Regina.

Seguito sia Regina il tuo proposto,
Lo Inglese dice loro.

Il simil ne dich'io, hor sia pur tosto
Il Borgognone dice all'Inglese,
Come la vogliam noi o Duca fare
a solo a solo? o esser cinque, o sei?
per parte intendi.

Lo Inglese risponde.

A me come ti pare

che

che patti in arme mai rifiuterei,

Il Borgognone dice all'Inglese.
Fa quattro dalla parte tua armare
e così quattro armati harò de miei,

Lo Inglese dice a suoi baroni.

Armati Astolfo & toi tre altri franchi
guerrieri, accioche l'honor nō ci manchi
Hora combattono vn poco, e l'Inglese
rimane perdente, e con dolore chia-
ma il Borgognone e dice.

Hor vedi Borgognon poiche mia gente
chi morto, & chi ferito giace in terra,
forza t'è, & honor, se sia vincente
ch'a corpo a corpo terminiam la guerra

Il Borgognone risponde.

Ragion, che ciò si segua ne consente
ò valoroso Duca d'Inghilterra.

Lo Inglese dice.

Prendi la lancia che disfidati siamo

Risponde il Borgognone.

Poi ch'a te piace, e noi così facciamo.

Combattono soli, & l'Inglese rimase
vinto, e l'imperadore chiama il Bor-
gognone, & dice.

Dapoi che ti sei mostro tanto franco
sotto lo stil del poderoso marte,
quanto che ne vedessi ancora vn quanco
con forza, con destrezza, ingegno e arte,
te questo dono tu debbi esser stanco
& siedì qui alla mia destra parte.

Il Borgognone dice.

Accetto l'vno, & l'altro per vn segno
d'vbbidienza ben ch'io ne sia indegno

Vno Barone del Duca di Borgogna gli
porta la nouella come gli sono nati
due nipoti.

Eccello Duca, reuerendo e magno
io ti porto hoggi vna buona nouella
il tuo Ducato può dire in guadagno
due figli ha fatti la tua nuora Stella,

Il Duca gli piglia, e dice.

Formoso è l'vno, e piu bello il compagno
io laudo Dio di questa coppia bella,
gite, fate l'or vezzi, & alla madre,
che gli hanno tutta l'effigie del padre.

Lieua su cancelliere, e spaccia vn fante
al mio diletto e benigno figliuolo,
e faragli assapere in vno stante
il nascimento per leuargli il duolo,
di due suo figli, e non come ignorante
di che si specchia in lor sua forma solo
in somma come le fatezze pigliano
di lui e piu che sua madre somiiano.

Il Cancelliere dice al Cauallaro.

Su Traba lese, cauallar pregiato
te questo breue, e in Francia n'andarai
fieri al figliuol del Duca appresentato;
giunte con riuerenza gli dirai,
& a bocca gl'harai questo narrato
de due nati figliuol, come tu sai,
e così de lor membri la bellezza
vā, ch'ei narā singulare allegrezza.

Giunto il Cauallaro in Fracia presso al
palazzo della Regina, vedendo la Re-
gina chiama vn seruo e dice.

Stā su Bramante, e chiama quel Corriero
che venir debbe di lontan paese,
di saper cose nuoue, ho desidero
& intender da lui mio almo dice.

Il seruo chiama il Corriere, e dice.

O tu del corno al caminar legiero
vien, che ti vuol parlar la imperatrice.

Il Corriere risponde.

Io son contento benche sia di fretta
venire a veder quel che li diletta.

La Regina domanda il Corriere.
Doue vai tu messaggio, o donde uieni
che a tanta prestezza il cammin passi
di l'ambasciata che messo contieni
che a me lice, e saper tutto confassi

mio

mio seggio e corte de gli altri sereni
& per tutto sicuro per me vassi.

Il Corriere dice alla Regina.

Io ti farò palese il mio venire
& non te lo vo per niente disdire.

Io vengo di Borgogna al tuo piacere
dal Duca per portar buona nouella,
qui in Francia al figliuol suo, per far sapere
che la sua sposa gratiosa & bella
duo figli ha partorito, & mai vedere
non si potrebbe vna coppia sì bella.

La Regina dice.

Ben so a chi tu vai, io l'ho a memoria
eglie quel che nell'arme hebbe vittoria
Ma dimmi vn pò, chi è questa sua moglie,
& quanto è che la tosse, se tu il sai,
adempi di ciò tutte le mie voglie.

Il Corriere risponde.

Chi ella fusse, non si seppe mai
fortuna mosse in lei asprezza e doglie,
hor come il fatto andò tu sentirai
& la cagion, che io non la conosco
e che cacciando si trouò in vn bosco.

Andando vn dì a cacciare il signore
del Duca il figlio si come io t'ho detto
uscìt essendo della strada fuore
sentì rammaricarsi in vn boschetto,
lui procedendo verso quel timore
trouò il corpo suo da doglia stretto,
con le man mozzè alla terra l'addusse
lei non volse mai dir chi la si fusse.

Vn'anno fece a ventisei d'Aprile
che nel bosco il signor l'hebbe a trouare
d poi veggendo lei sangue gentile
ottenne grazia poterla sposare
il padre, signor nostro Duca humile
vn singular amor gli vfa portare,
nellaqual mostra ogni virtù s'ahoggi
& così si riposa insino a hoggi.

La Regina dice al Cauallaro

Per quant'hò inteso messaggier prudente
son satisfatta, e sia buon che ti partì,
farai di questa noua el sir gaudente
che sia improuiso e non debbe aspettarti
ma da me ritornare stiati a mente
ch'ò d'importanza certi breui a darti
il dì che dei di Francia far partita.

Il Cauallaro risponde.

In pace, e sia la tua voglia seguita.

Il Cauallaro si parte, & la Regina con
gran sospetto di se dolendosi dice.

Ohime lassa a me il sventurata
che quella è Stella, e pel dolore scoppio,
io far da serui tradita e ingannata,
e temo che non segua l'error doppio,
ma se il messo fara ritornata
intendo adommentarla con vn loppio
e torgi il breui, e quel di suggellare
leggerlo, e poi il farò contraffare.

Giunto al Cauallaro al figliuolo del
Duca di Borgogna con ruerentia dice.
Tu sia il ben trouato signor mio
mandato sono a te dal tuo car padre
per darti gaudio e accrescer desio
di ritornare alle paterne squadre
lequali mostri hauer messo io oblio
per queste piu gentile, e piu leggiadre
nouella tale, annuntiar ti vegno
ti sia piu grata ch'acqui star vn regno
Come è piacer di che ti gli ha creati
son nati due leggiadri & pulchri figli,
a sei di del presente mese nati
formosi & freschi qual viole & gigli,
sonsi e gentili & la plebe accordati
ch'ognun più che lor madre ti somigli
e leggi il breue, col qual feci mossa
accioche apertamente intender possa.
Vdita la buona noua, & letto il bre
ue, con gran gaudio ringrazio Di
& dice.

O sommo padre eterno alto, e clemente
sempre sia tu laudato, e ringraziato,
salute e gaudio dell'humana gente
per l'infinito don, che tu m'hai dato,
se mai ti fu, hor ti farò seruento,
sen lo ne l'amortuo multiplicato
trouate penna calamaio, e foglio
ch'un breue al padre mio scriuer voglio.
Hora scriue il breue al padre, e dice
cosi.

Serenissimo mio padre prudente
per quello Dio che gouerna ogn'imperio
mi trono piu che mai tussi gaudente,
considerando a si degno misterio,
di due figli, tu sei sauiο, e prudente
fagli nutrir come è mio desiderio,
hor tu se sauiο, vogli compiacermi
quanto che nò pensa mai riuedermi.

Scritto el breue, lo da al Cauallaro
e dice.

Te questo breue, e partiti messaggio
in vno istante del terren Franzele,
e darai volta pel fatto viaggio
dipoi tornato al Borgognon paese,
va troua il padre mio prudente, e saggio
qual'è benigno, diletto, e cortese,
e fa che gliè lo dia in propria mano.

Il Cauallaro risponde.

E sarà fatto in pace sir soprano.

Il Cauallaro si parte e va alla Regina,
na, e dice.

Per vbbidir Regina al tuo precetto
venuto sono, e per far tuo volere.

La Regina risponde.

La tua proferta m'è sommo diletto
stà sù Bramante e trouagli di bere,
attigni di quel vin ch'io t'hebbi detto
che gli potrà sommamente piacere,
Bramante risponde alla Regina e di-
ce cosi.

Madonna il tuo voler presto sie fatto
trarrò del dolce.

La Regina dice.

Hor su presto va ratto.

Buuto che il Cauallaro ha, fa segno li
cuochino li occhi, & itropiccialegli: e
poi si pola a sedere, & addormenta li:
la Regina gli va tanto attorno che gli
toglie la lettera, e si vene pone vn'al-
tra contraffatta, poi si desta il Caualla-
ro sonnacchioso, e dice alla Regina.

Regina non piglia sù ammiratione
s'io fui costretto, e dal sonno assalito,
sol per disagi e le tribulazio ne
chi ho sofferto, e non hauer dormito.

La Regina risponde.

Io lo conosco per discrezione
hor habbi il tuo camin presto seguito
e tornati in Borgogna in vno istante
che fatto ho il fatto mio per altro fante.

Il Cauallaro si parte, e torna in Borgo-
gna e col breue in mano dice.

Id diο ti salui, o Duca valoroso
si come piacque alla tua signoria
portai la nuoua al tuo figliuol famoso
la dou'è il colmo d'ogni leggiadria.
e questo breue senza mio riposo
scrissi: il qual mi disse ch'io ti dia.

Il Duca dice al Cancelliere.

Accipe Cancellieri, e leggi forte
ch'odino i circostanti della corte.

Il Cancelliere legge la lettera
e dice.

Serenissimo mio padre prudente
p quello Dio che gouerna ogni Impero
mi trouo piu ch'io fussi mai dolente,
considerando come d'adultero,
ha fatto due figliuoli la dolente
fagli morir come è mio desiderio.

e la lor madre voglia compiacermi
quando che nò pensa mai vedermi.

Il Duca turbato si volta a baroni, & di-
ce così.

Hauendo baron miei a pieno inteso
quel che mi manda il mio figliolo a dire
essendo inuer la donna d'ira acceso
hor che si debba di costei seguire,
io penso vostro consiglio hauer preso
se io la campo, o s'io la fo morire,
con stento con angoscie, pene, e duoli
in compagnia de teneri figliuoli.

Vno delli baroni del Duca si rizza &
dice

Signore io lessi già più d'vna legge
la doue tal sentenza hebbi trouata,
chi alla morte asprissima la elegge
& altri vuol che la sia lapidata,
alcuno in altra forma si corregge
chi vuol la scopa, e dipoi incarcerata,
dunque son varie assai opinioni
autentiche, prouate e con ragioni.

Però signor se a mio modo farai
guidar farala in qualche selua asprissima
oue habita animal feroci assai
ombrosa molto, e di pruni foltrissima,
a questo modo satisfatto harai
del tuo figliuol la voglia crudelissima
& portar fagli e nati, e per piu stento
de l'almo suo, e per maggior tormento.

Così purgata sia la sua nequizia
portando penitenzia del peccato,
dapoi che regnò in lei tanta tristizia
d'hauere il corpo ad altri violato,
contenta il tuo figliuol che vuol iustizia
che tal processo ne sia seguitato,
dunque mandala via per mio consiglio
mello è perder costei ch'el proprio figlio

Vn'altro barone dice così
al Duca.

Similmente il suo giudizio affermo
lodabili molto in somma e ragioneuole
poi ch'ella vinse il cupidinil vermo
che si segua giustizia è ragioneuole,
sendo suo corpo maculato e nfermo
da libidine vinto & fatto ficuole,
rasseruo sia guidata in breue selue
co' figli. onde sia cibo a brutte belue.

Il Duca dice a serui.

Srate su serui, e menatela via
nel bosco romitan co' figli in braccio,
in qualche parte, che sterile sia
per trarre il figliuol mio di tanto impaccio
e quando a dotta in quella selua sia
a ritornare indietro date spaccio.

Vno de serui risponde.

Fatto sarà signor nostro sereno
in vno stante la tua voglia a pieno.

Il detto seruo mena vno compa-
gno, e vanno a Stella & dicegli
così.

Tu prendi ambo e tuoi figli, e non tardare
viene con esso noi: hor tu fa presto.

Stella marauigliandosi dice.

Che vuol dir questo vostro infuriare
& darmi e figli con atto rubesto,
non mi vogliate seruidor celare
della cagione, che vi muoue a questo.

Risponde il seruo, e dice.

In breue ti sia mostro e che s'approssima
per te aspro tormento e doglia pessima.

Menandola via nella selua sola
co i figliuoli in braccio, la lascia-
no, e torna sene indietro, e Stella
così sola s'inginocchia piangendo
e dice.

O madre santa di misericordia.
o somma speme d'ogni peccatore
o spegnitrice di lite, e discordia,
o vergin figlia & sposa del Signore

ò luce doue regnà ogni concordia
ò dolcezza infinita del mio core
barca piena d'ogni magnitudine
soccorri me ch' al petto amaritudine.

Hor non morran o in quest' miei figliuoli
pouer me & hini meco in compagnia,
per lor dun lor tormento ho mille duoli
soccorri me soccorri alla Maria,
senz'altra speme si m'nei luoghe soli
che la tua gratia sia humile & pia,
fiemmi propitia qual gia pel preterito
futu per tua bontà, non per mio merito.

O figliuol del mondo suenturati
come si petto io mai dar la poppa,
chi en da dieci balie nutriti,
chi i serua di coltello e chi di coppa,
e di ete e piacer sono hor mancati
però chi di fortuna ha il vento in poppa
alla miseria vn poco pensar voglia
& ch'ella vo ge come al vento foglia.

Ome che mosse mia fortuna e inuidia,
della falsa Regina eler condotta
nel bosco doue crudeltà s'annida
lassa dolente in con inciaj allotta
hor s'io lto qua figliuol chi vi le sfida
fra sipe, e o mie faggi in questa grotta
forse sia buon che pel deserto vada
doue fortuna m' darà la strada.

O Madre di Gesu Virgo Maria
dammi tanto intelletto con tua luce,
ch'io m' d' rizz per la miglior via
che fuor d'etto saluatico conduce.

Mentre che Stella si lamenta, passa vn
Romito, e vedendo Stella segnando
si li marauiglia & dice.

O Dio, che cosa monstruosa sia
ò padre eterno, ò imperante duce
di questa che è di duo figli carica
saper vo la cagion che si rammarica.

Il Romito s'appressa e salutandola dice

O alma affitta, misera & dolente,
creatura del nostro Redentore
la pace ti dia lui che onnipotente
& accreleati nel suo santo seruire.

Stella risponde.

Et a te doni gloria finalmente
come a dileto & fedel seruidore

Il Romito dice a Stella.

Se di lecite cose io ti domando
per qual cagion ti vai si rapinando.

Stella risponde.

Inuidia solo, & non per mio peccato
deh non voler piu oltre domandare
lassa ch'ogni mio senso e gia mancato,
vogliam per Giesu meco dare.

Il Romito dice a Stella.

Questa speme a che m'è qui allato
dov'è de fien fia per me habitare,
& questi pomi, tuo cibo faranno
che dolci buoni al gusto ti parranno.

Stella si pone ginocchioni e orando
dice.

O Regina del Cielo immacolata
Vergine Madre del tuo caro figlio,
per cui l'humana natura e saluata
libera noi dal feroce periglio
tu se mia speme, & sei sempre mai stata
trami d'etto laberinto e suo scompiglio
ch'io cono sca la via di mia salute
per tua humanità & gran virtute.

La Vergine Maria apparisce a Stella, e
e confortandola dice.

Non pianger piu figliuola mia dolcissima
ralliegrati nel core & datti pace,
che postoa fine ogni tua dola asprissima
per la gran deuotion e fe verace,
sendomi stata serua fedelissima
tempo è di ristorarmi ecco mi in pace
per medicarti di tormenti e scorni
& che dipoi nel tuo stato ritorni.

Te

Te, ecco qui, che per le man terrene
che ingiustamente ti furon tagliate,
ti rendo queste di santità piene
in Paradiso, per te fabbricate
ogni tuo mal, conuertirassi in bene
presto ritornerai fra tue brigate,
nel tuo supremo stato, diu e degno
col tuo sposo, a tuo padre, nel tuo regno

La Vergine Maria si parte, e Stella dice
ringratiandola.

O madre, e figlia al sommo Iesu Christo
gratie ti rendo del tuo beneficio.
ogni mia guida è in te, e in Iesu Christo
e semp' e sia in ogni mio essercitio,
scritte è nel mio cuor Maria, e Christo
hauendo di seruirui fame e sitio,
per ritrouarmi alla diuina gloria
non prezzando delitie, ò mondan boria.

Torna la storia al figliuolo del Duca
di Borgogna che è in Francia e
chiede licentia allo Imperadore
e dice.

O sacra maiestà Christiano Imperio
coltretto sono in Borgogna tornarmi
che di veder mio padre ho desiderio,
la donna e figli, voglia licentiar mi.

Lo Imperadore risponde.

Prima pel degno e franco tuo mestiero,
che dimostrasti al prouar ben nell'armi
io ti ringrazio benche tua partenza
mi duol pur nondimeno habbi licenza.

Il figliuol del Duca si parte, e giunto in
Borgogna va al padre, e dice.

Iddio ti salui, e dia consolazione,
ò Duca valoroso padre immenso,
l'amor ch'io ti porto, o buon vecchione
tremar mi fa per dolcezza ogni senso.

Risponde il Duca al figliuolo.

Dolce figliuol per quella affettione
che a Dio porto, che mai altro penso

se non a te, ond'io ne laudo Dio
tornaro essendo nel tuo Regno, e mio.

Il figliuolo del Duca domanda della
donna, e de' figliuoli e dice

Che è della donna, e de' figli diletti
mill'anni parmi potergli parlare
e nelle proprie braccia hauergli stretti
e cento e cento volte poi baciare.

Il Duca marauigliandosi dice al figliuo
lo: e poi gli dà il breue.

In cosa figliuol mio il parlar metti
che tu mi fai stupire & ammarrare,
considerando quel che a dir mandasti
di tua man, ecco l'breue, e questo batti
Vdendo questo il figliuolo, e dipoi letto il
breue molto adolorato dice.

Oime lasso a me sfortunato
che ben mi posso doler di fortuna
misero a me, chi son stato ingannato
per doglia il sangue al cor mi si raguna
hai tu commesso padre tal peccato
contro di lei ch'è di colpa digiuna,
e di mie figli ò crudo caso auuerso
se questo è pensa ancor me hauer perso.

Risponde il Duca al figliuolo con do
re, e piangendo dice.

Figliuolo inteso del breue il soggetto
e de' tristi partiti il meno estremo,
fu mosso, vinto, tirato, e costretto
a seguitar tue voglie amor supremo,
non conoscendo di quelle il difetto,
talche i baroni & io pensier facemo.
hauerla in qualche se lua via mandata
che dalle fiere fussi deuorata.

Così menata fu secretamente
nel botco è chiamato Romitano,
co' figli in braccio, e se l'è innocente
quest'è vn caso molto acerbo, e strano.

Il figliuol del Duca percotendosi il viso
dice.

O

O lasso a me, ò misero dolente
gir vo cercando per monte, & per piano
della mia sposa, & chi mi vuol seguire
dretto alle mie pedate habbi a venire.

Il figliuolo del Duca si parte dal padre,
& andando si ferma alquanto e dice cò
doglioso aspetto.

Fortuna in quelle parte oue mi guidi
io son disposto a voler camminare
dapo che'l mondo gouerni & sussidi
in quella forma che a te piace & pare,
e fa mestieri, che in te solo mi fidi
s'io vo la donna e miei figli trovare,
non sendo morti, per cauargli fuori
di tante pene, & angoscie & dolori.

Andando truoua vn Romito, & salu-
tandolo dice.

Iddio ti salui nella tanta pace
o padre in Christo della gloria certo,
dimmi se c'è passato, se a te piace
vna con due suoi figli pel deserto.

El Romito risponde.

Christo Iesu, vera fonte viuace,
per sua benignità, & per suo merito,
t'ha qui condotto, per leuarti duoti
dou'è la donna tua e tuoi figliuoli.

El Romito piglia per mano el figliuo-

lo del Duca & dice.

Andianne figliuol mio alla cauerna
dou'è la sposa tua humile & pia,
che dolcemente e tuo figliuol gouerna
per gratia della Vergine Maria.

Il figliuol del Duca ne va col Romito
alla cauerna, & veduto che gli ha la don-
na, alzando gli occhi & le mani al cielo
dice.

O somma maestà di Dio eterna,
come può esser mai che questo sia,
che sia sì grazioso, & pien d'amore
inuerso me trascorso peccatore.

Entrando nella spelonca dice con allegrez-
za pigliando e figliuoli.

Lieuati su, ò sposa mia diletta
dapo che'l sommo ben della natura
ci hà tal grazia prestata, e concetta
& posto fine a tua disauentura,
ch'inuerso di borgogna il camin metta
per ristorarti d'ogni tua sciagura,
insieme con li mie figliuoli carnali
che han sofferto assai disagi & mali,
De dimmi vn po, io vorrei da te intendere
chi t'ha restituito ambi le mani

Stella risponde.

Mentre che nell'orar m'haueuo a stédere
all'auocata mia, co prieghi humani
dal ciel la vedi in vno istante al-
endere per fare e membri mia liberi & sani
& quelle m'appico con fermo zelo
confortandomi e poi ritornò in cielo.

El marito di Stella ringrazia Dio, &
poi chiede licenzia al Romito.

Sia ringraziata la somma prudenza
che tanta gratia & miracol ci ha mostro
padre da te, noi voglian far partenza
& ritornar nel paese nostro.

Il Romito risponde, & poi gli be-
nedice.

Figliuoli io ve ne dò piena licenzia
tornate a giubillar nel regno vostro,
col nome di Giesu ne voi in petti
andate hor, che siate benedetti.
Parconsi dal Romito, & mentre che tor-
nano dicono insieme questa stanza ri-
graziando la Vergine Maria.

O Madre dell'e vergine graziosa,
che in eterno sei Madre di tutti
o fonte viuua, oue ogni ben si posa,
chi si confida io te, non perde i frutti,
figlia di Iesu Christo. Madre & sposa
in ci hai sanati di tormenti & luttu.

O Vergin

ò Vergin delle vergin sempre sia
nostra auuocata sei sempre Maria.

Giunti in Borgogna innanzi al Duca
il figliuolo con allegrezza dice.

Quel sommo padre Dio & bene eterno
ti salui & guardi padre, & cresca stato,
& fermi chiodi della ruota el perno
volubil molto: & se hai ben gustato,
reggesi il mondo tutto a suo gouerno
chi manda sotto & chi ha prosperato,
per vera esperienza a noi notabile
vedrai chel mondo fu sempre mutabile.

Questa è la donna, e miei figli son questi
che sono infino a hor mal fortunari,
questa è quella che da te dispergesti
co' figli, acciò che fustin deuorati,
questa è la gloria el ben che mi togliesti
fortuna me g'ha hor concessi, & dati,
questa è qlla che p' suoi preghi humani
Maria per grazia gli ha date le mani.

Il Duca si rizza con allegrezza facen-
do motto a Stella.

Qual lingua potrà mai contare a pieno
il gaudio & l'allegrezza del mio core,
ò Madre di Giesu padre sereno
ferma speranza d'ogni peccatore
festa & trionfo à tua laude fareno
per crescer piu, & confermar l'amore,
di questa coppia, dapoì che ti piace.
che sieno insieme vniti in santa pace.

Però leuate su serui & scudieri,
& ordinate vn nobile apparecchio
d'vn bel conuito, come fa mestieri
fate che la mia corte paia specchio,
& dipoi sien forniti e tauolieri
d'affai viuande: hor porgete l'orecchio
di Capponi, Fagiani, Piccioni, & starne
& Tortole raggiunte & altre carne.

Vn seruo risponde.

Signor le mense apparecchiate sono

di tutto pronto come si de far è,

Il Duca chiama il figliuolo, & poi
si volta a sonatori & dice.

Hor su figliuol m'ò grazioso e buono
inuer la mensa vienti appropinquare,
con la tua sposa, & voi cò canto & suono
ci date spesso, & altri col ballare,
hor col nome di Dio fateui auanti
con arpe, con liuti, & balli & canti.

E sonatori cominciano a sonare, &
stati a tauola alquanto Stella si riz-
za appalesandosi a tutti & dice.

Infino a hora principi & signori
è stato tempo di douer tacere,
hor per aprirmi, & chiarir vostri cuori
i non vi vò piu segreto tenere
pensando siete stati in grandi errori
essendo vario d'alcuno il parere
si che per trarui del pensier tal some,
dirouui del mio essere, el mio nome.

Hor seui manifesto com'io naqui
della suprema Imperial corona
di Francia bella, ou'alcun tēpo gia equi
mio nome Stella al fonte si risuona
sol per inuidia all'amico dispiacqui
la qual ne corpi humani forte sprona
sendo tra l'altre pulzelle felice
lassa diuenni misera & mendice.

E di ciò fu cagion la mia matrigna,
che mi mandò nel bosco a far morire,
ma Maria madre di Christo benigna
la qual non lassa e sua serui perire,
mosse de serui l'opera maligna,
da pietà vinti, & non vollon seguire,
tanto delitto, & le man mi tagliorno
& doue mi trouasti mi lassorno.

El Duca risponde a Stella con alle-
grezza & dice.

Tu se adunque quella per cui gran pianto
ha fatto tutto il popol di Parigi,

por-

portando doloroso e bruno ammanto
piccoli e grandi: mutando ognun veltigi
hor si farà gran festa giuoco & canto
& sia parato d'oro San Dionigi,
come sarà la nouella paese
giubilerà tutto il popol Franzese:

Si che prendi la penna, o Cancelliere
& faralo a sapere alla corona:

El figliuol risponde al padre
& dice così.

Non far così i ho fatto vn pensiero
andarlo a visitar con lei in persona
preparateui serui & cauallieri
& messo si sia in punto ogni matrona
in vn instante, accioche tempo auanzi.

E voltosì al padre dicendo.

Rimanti in pace padre.

El padre risponde.

Hor oltre innanzi.

Partonsi di Borgogna, & giunti di-
nanzi allo Imperadore, il figliuolo
del Duca di Borgogna dice all'Im-
peradore.

Eccello & sacro diuio Imperadore
venuto son per portarti nouella,
che mai hauesti forse la migliore
sappi che questa è la tua figlia Stella,
la quale hai pianto, con tanto dolore
al mondo insino ad hoggi meschinella,
credendo il corpo suo fusti defunto
hor vdirai da lei il fatto a punto.

Hora Stella racconta allo Imperado-
re, cioè al padre, le sue disauenture, &
dice.

Diletto padre io son quella figliuola
che della prima spola generasti,
quando di Francia ti partisti, sola
alla tua sposa mi raccomandasti,
riuose di fortuna la sua mola
& si mi sottomesse a gran contrasti,

cagion di mia virtù, o pulcra forma
tua sposa mosse a seguir cosa enorma

Stella seguita.

Nel bosco ella mandomi a far dar morte
da pietà: intii serui non m'uccisano,
pensorno stretti da promesse forte
& dal mio corpo le mie man diuisano,
& quelle inuolte portorno in corte
credi ch'il petto le lagrime intrisano,
di poi come piacque a Maria madre
vi capitò costui o caro padre

Seguita Stella.

Che mi menò in Borgogna prestamente
& giorno & notte mai si fermò in posa,
medicar femmi diligentemente
d poi mi prese per sua cara sposa
in somma quel ch'auenne poi seguente
per agio ti dirò padre ogni cosa,
della disgrazia mia e casi strani

& come orando tiebbi le mani

Lo Imperadore con grandissima
allegrezza dice.

Qual duro cor non diuerrebbe tenero
t'hò racquistata figlia, essendo persa,
cagion qui del tuo sposo & caro genero
che ti campò di doglia tanto auersa,
talche nel petto gran dolcezza ingenero
considerando te esser sommersa,
se a costui non venui in sua mano
mai in eterno non ti vedeuano, (dice)

L'Imperador chiama il Siniscalco, e
Principalmente per seruar iustitia
licua su Siniscalco mio fedele,
accioche sia purgata la nequizia
della falsa Regina aspra & crudele
che per inuidia usò tanta malizia
credendo romper di ragion le vele,
a quel ch'io ti dirò sia presto e ratto!

El Siniscalco risponde.

Comanda quel che vuoi, che sarà fatto.
Lo

Lo Imperadore dice al Siniscalco,
Vanne alla sedia tua, e non tardare
& cauagli di testa la corona,
& poi la fa da serui strascinare
giustizia la condanna & non perdona,
poi fa di stipa vno stal circondare
ch'io sento che per lei completa suona,
senza legger processo ella sia arsa
dipoi al vento la cenere sparsa.

Il Siniscalco chiama e birri.
Presto su qua che Dio vi dia il malanno
Guido, Crocetta, Bertoldo, e Zampino,
io vo spianar le costure del panno
& doue è Mazzafirro, & Bolognino,
ho quanti arreticari ci saranno,
che non haranno alla paga vn quattrino
presto su innanzi, ch'io vo male auuezi
che addosso vi farò del baston pezzi.

El Siniscalco va alla sedia della Re-
gina, & cauandogli di testa la co-
rona dice.

Lienati su & vien con esso noi
che la morte farai della castagna,
andate innanzi parecchi di voi
chi sarà il primo, vno scudo guadagna
ordinate la stipa, onde dipoi
metteren questo tordo nella ragna,
che sempre mai portaua e pater nostri
nel fuoco esēpio vòglio a ciascun mostri

La Regina andando a morte s'ingi-
nocchia a tutto il popolo & pian-
gendo dice.

O corpo pien d'invidia sciagurato
ragion per tuo difetto ti condanna,
che porti penitenzia del peccato

& bene è ver che'n gannato è ch'ingana,
popol di me, habbi esempio pigliato
simil colui che in triste opere s'affanna,
dite deuoti per l'anima mia,
el Pater noster, con l'Aue Maria.

Lo Imperadore con assai gaudio rin-
grazia Dio & dice.

Sempre sia tu laudato, o padre giusto
che sei conoscitor d'ogni difetto
humile a buoni, & a prauu robusto
pel conceduto a me fano intelletto
ciascuno esempio pigli: chi ha gusto
della mia sposa, e pigli il camin retto.

Volta si a serui e dice.

Su serui per mostrar chi amo giustitia
portatemi la veste di letizia

Messosi la vesta Reale, si volta alla
figliuola e dice.

Figliuola mia diletta e peregrina
inginocchion ti metti ch'io ti vesta
d'oro, & di Francia ti facci Regina
eccoti messa la corona in testa

Volta si al genero & dice.

E tu di quanto il mio Imperio confina
habbi gouerno, & di tutta mia gestia
di fare, & di disfar, come ti piace
del tesor, della guerra, & della pace.

Io ho tanta letizia nel cuor mio
che sempre il sōmo Dio vo ringraziare,
che io ho ritrouato il mio disio

festa trionfo, & gaudio si vuol fare,
per te figliuola, & pel genero mio,
tutto'l mio Regno s'habbia a rallegrare
ognuno in festa stia & in danzare
su sonatori cominciate a sonare.

I L F I N E.

In Firenze, Alle Scale di Badia.



gana,
ro
anna,

lio rin-

alto

to
to
ulto
etto.

icia

alla

ta
ma

finz
getta
ce.

graziare,

re,
io,
legran
c

